

Aspetti del C.R. 49 celerità, montagna, spirito nella fanteria

Autor(en): **Balestra, Piero**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **22 (1950)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243911>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXII. Fascicolo I.

Lugano, gennaio-febbraio 1950.

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; I. ten. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano.

Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6. — / Conto chèques postale XI a 53

INSERZIONI: S. A. Annunci Svizzeri, Lugano, Bellinzona, Locarno e Succursali

RETTIFICA.

Nella numerazione degli anni di pubblicazione della Rivista è incorso (col II. fascicolo 1946) un errore che l'ha riportata indietro di un anno. Essa è da rettificare così:

1946: XVIII — 1947: XIX — 1948: XX — 1949: XXI.

ASPETTI DEL C. R. 49

CELERITA', MONTAGNA, SPIRITO NELLA FANTERIA

colonnello Piero Balestra

Queste note sono la traccia di una conferenza tenuta dal col. Piero Balestra, Cdt. Rgt. fant. mont. 30, al Circolo degli ufficiali di Lugano nel dicembre scorso. Chi ebbe modo di ascoltare quella conferenza potrà qui riandarne il contenuto; agli altri la Rivista offre ora altrettanto vantaggio: le pagine che seguono sono di quelle che vanno lette con matita alla mano per sottolineare e tenere presenti nell'imminente corso di ripetizione e nei futuri servizi i molti rilievi suggeriti dall'esperienza a chi svolge un Comando con discernimento ed « intelletto d'amore ».

Redazione.

Le direttive per la preparazione dei corsi di ripetizione per quanto complete e vincolative, sarebbero del tutto infruttuose senza la vita che acquistano attraverso l'interpretazione del Cdt. di trp. che le deve applicare. Ora, perchè l'impronta che noi imprimiamo all'attività del servizio con le nostre qualità individuali corrisponda alle esigenze di una reale preparazione della nostra fanteria alla guerra,

occorre che alla nostra mente siano sempre presenti le seguenti tre necessità fondamentali: essere celeri, saperci assicurare la supremazia in montagna e conoscere nell'anima i nostri subordinati.

E' risaputo che il concetto della difesa immobile nella posizione si limita ad un aspetto temporaneo della guerra privo di carattere risolutivo, mentre tutto quello che acquista valore decisivo nelle grandi come nelle piccole operazioni è sempre determinato dal movimento. Nel nostro caso particolare poi, ritenuto che con ogni probabilità dovremo far fronte ad un avversario a noi preponderante per armi ed effettivi, il movimento ci sarà imposto altresì dalla continua necessità di ricercare nella sua sorpresa tattica un compenso per migliorare le nostre possibilità di successo.

Con il fuoco si prepara un'azione, la si dirige, la si sostiene; ma con esso soltanto non si riesce nella maggior parte dei casi a distruggere il nemico in modo assoluto. Tra i molti esempi che si potrebbero citare al riguardo, quello recente e quasi abusato di Montecassino riafferma in noi, una volta di più, tale convinzione. Perché l'effetto del fuoco sia completo occorre che gli uomini dell'attacco con il loro intervento riescano ad investire, disorganizzare, inseguire l'avversario e tutto questo con la massima celerità.

Se nella storia militare risaliamo fino all'azione di Cesare contro i Galli, vedremo che per il passato la vittoria arrise di regola agli eserciti più agili e veloci. Oggi una ragione di più ci fa credere che questo fatto si ripeterà anche per l'avvenire: è la natura stessa del progresso moderno che, accelerando quotidianamente il ritmo della vita, non potrà fare a meno di provocare nella guerra futura un più rapido susseguirsi degli avvenimenti.

Guidati da queste considerazioni, diventa per noi impellente il bisogno di educare ed istruire i nostri subordinati in modo da farne dei combattenti capaci di agire come si conviene, ovunque e così straordinariamente rapidi da precedere sempre l'avversario nell'istante decisivo.

In questo senso, il C. R. 49 del Rgt. fant. mont. 30 ci ha dato molte occasioni di lavorare con profitto. La mobilitazione, i trasporti ferroviari, la marcia di dislocazione nella Val Lavizzarra, l'istruzione alle armi ed al combattimento dei piccoli reparti nel quadro dell'unità, gli esercizi di Bat. e di Rgt. nell'alta Val Sambuco, in Val di Peccia e nella regione di Bosco Gurin, gli esercizi di campagna sul crinale Sassello-Campolungo-Cadonighino, il ritorno dalla Leventina alle piazze di mobilitazione, oltre a tutte le altre attività di servizio accessorie a questo programma, furono per ognuno di noi, dal Cdt. all'ultimo uomo, la dimostrazione pratica di come il tempo sia un elemento preziosissimo per l'esecuzione dei compiti relativi alle nostre funzioni.

Quasi ogni giorno, abbiamo potuto imparare attraverso una nuova esperienza che l'abilità di una truppa celere nel vero senso della parola, non è mai da confondere con la precipitazione dei suoi atti, ma dipende invece dalla sua attitudine di arrivare nel minor tempo possibile al massimo rendimento.

L'economia di tempo è, in servizio, un'esigenza pressochè inesauribile; certo siamo ancora lontani dal saperla interamente realizzare; dobbiamo però riconoscere che essa incomincia a preoccuparci seriamente e con risultati positivi.

La motorizzazione, di cui si prevedono ulteriori sviluppi, ha dato certamente un notevole impulso anche alla celerità dei nostri Rgt. di fanteria. Sarebbe tuttavia un errore il credere che la celerità possa dipendere soltanto dalla motorizzazione. Se pensiamo che le nostre limitate possibilità non consentono una dotazione integrale e specializzata di automezzi molto costosi; se pensiamo che l'uso di questi mezzi da parte di una truppa che non sia di mestiere risulta talvolta inadeguata e che il terreno prevalentemente alpino riduce sensibilmente le loro possibilità d'impiego, arriviamo alla conclusione che gli elementi più sicuri della nostra celerità sono ancora sempre da ricercare e da migliorare in noi stessi.

Così, per esempio, di fronte ad un programma che a prima vista potrebbe sembrare eccessivamente intenso, il risparmio di tempo richiesto dal suo svolgimento dipende strettamente dalla serietà dei nostri preparativi.

È però non basta. Esaminiamo ogni lavoro, ogni movimento o necessità della truppa: esso implica sempre per chi la comanda un problema di carattere organizzativo da risolvere. Di guisa che, se vogliamo veramente agevolare l'andamento del servizio in ogni sua parte evitando ritardi o complicazioni, dobbiamo abituare noi stessi a distinguere sempre più rapidamente l'essenziale dall'accessorio per ottenere soluzioni chiare, semplici e pratiche.

Nel combattimento, poi, quello che specialmente importa per guadagnare tempo è di curare la messa a punto di tutti quei fattori che nel giuoco delle decisioni rapide e delle pronte esecuzioni favoriscono il successo. Tra questi, occupano un posto preminente la disciplina, lo spirito d'iniziativa, la preparazione tattica, la tecnica degli ordini, la destrezza nell'impiego delle armi, la loro intima collaborazione, l'appropriato impiego dei mezzi di trasmissione, la sensibilità del servizio di informazione e l'incrollabile volontà di tutti di agire conformemente alla missione ricevuta.

Anche quest'anno, il C. R. ci ha riportati sulle montagne, ossia nell'ambiente dove la nostra fanteria, come abbiamo premesso, deve sapersi comportare veramente da regina.

In sostanza, le discussioni inerenti alla motorizzazione non sembrano modificare l'impiego tradizionale dell'Esercito. Da una parte la saggezza della nostra politica neutrale, felicemente sperimentata negli ultimi conflitti, richiederà molto probabilmente anche per l'avvenire che le nostre possibilità militari siano contenute nelle modeste proporzioni della nostra economia nazionale, ciò che esclude ogni velleità di difesa operativa; dall'altra se pensiamo che fin dall'epoca romana i passi alpini furono gli obbiettivi strategici più ambiti del nostro territorio e che per tendere al loro possesso, già in partenza, ogni aggressore ci dovrà affrontare con forze assai preponderanti, sentiamo che in qualunque caso, presto o tardi, le Alpi saranno fatalmente il teatro decisivo delle nostre operazioni.

La nostra guerra sarà sempre ancora guerra di montagna e con la montagna non si transige: o noi la sappiamo dominare e allora essa diventa la nostra più generosa alleata, o noi ci lasciamo invece da lei soverchiare e allora arrischiamo di essere perseguitati dalle più gravi insidie.

Ognuno di noi, per la coscienza delle proprie responsabilità, non può quindi esimersi dal mettere in opera tutto quanto contribuisca al sicuro adattamento dei nostri uomini, alle condizioni richieste dalla guerra alpina. E sono condizioni tutt'altro che trascurabili.

Dove l'assenza di ogni comodità rende dura la vita, dove i movimenti sono rallentati dalla fisionomia del terreno e i dislivelli accentuano la fatica, dove l'impiego massiccio di mezzi offensivi incontra ostacoli naturali, là l'importanza della fanteria diventa fondamentale e così pure quella di una opportuna selezione dei suoi effettivi, di una specializzazione progressiva del suo armamento ed equipaggiamento, di un'abbondante dotazione di mezzi logistici, di conoscenze tecniche e di metodi tattici scrupolosamente aggiornati.

Certo che con un C. R. di tre settimane a tutto questo non si può arrivare, e però là dove non manchi la buona volontà, parecchio può già essere fatto.

Napoleone afferma che, « la prima qualità del soldato è la robustezza che lo rende abile a sopportare tutte le fatiche e le privazioni della guerra ». Questa qualità, di solito non manca ai nostri uomini, ma è sempre necessario di ripristinarla ad ogni servizio, come si è fatto anche quest'anno, mediante esercizi calcolati nel quadro di un allenamento fisico razionale.

Naturalmente sarebbe molto interessante di rievocare qui tutti gli episodi dell'ultimo C. R. che ritornano alla nostra memoria per il loro valore istruttivo; non potendolo però fare per brevità, vogliamo almeno desumere dalla loro esperienza la conferma di molte altre precedenti ed esporre in modo riassuntivo qualche insegnamento pratico sulla condotta in montagna della fanteria.

In montagna più che altrove, ogni cambiamento di ordine in corso di esecuzione provoca una tale perdita di tempo e di forze, che per noi soltanto pochissime situazioni del tutto eccezionali potrebbero in qualche modo giustificare. Per condurre come si conviene un'azione alpina, bisogna quindi partire da un'idea semplice e chiara di quello che si vuole ottenere nell'ambito del compito ricevuto. In seguito, è indispensabile prevedere prudentemente a distanza non solo di ore o chilometri, ma anche di quote, tutte le difficoltà che si oppongono all'attuazione di un determinato piano per ricercare nel proprio spirito organizzativo altrettante risorse atte ad eliminarle. Infine, concepito l'ordine, bisogna sapergli conferire nella redazione quel carattere risoluto che è proprio delle decisioni irrevocabili.

A questo proposito i miracoli dell'improvvisazione di solito falliscono, mentre risultano evidenti i vantaggi della pratica.

La conoscenza personale del settore in cui si opera e l'occhio abituato alla configurazione del terreno alpino permettono meglio di ogni altro studio di leggere la carta con quel tanto di approssimazione che ci vuole per muoversi ovunque con sicurezza.

Così pure nella scelta della manovra per l'alto o per il basso il temperamento ci potrebbe inclinare a conclusioni errate, quando non fosse regolato da una sicura padronanza dell'ambiente. In alto, ci attrae l'ampiezza insolita dello spazio disponibile che apre alla nostra immaginazione numerose possibilità di sorprendere l'avversario. Lassù, però, se ci vogliamo andare, dobbiamo ricordare che la nostra maggiore libertà d'azione richiama a sua volta un maggiore impiego di misure di sicurezza su tutti i fronti e specialmente contro la minaccia aerea, perchè le possibilità di sorprendere in alto non aumentano soltanto per noi, ma anche per il nemico. In basso, invece, il movimento finisce spesso per essere convogliato dai fianchi ristretti del fondo valle, dove mancando il terreno per vere azioni di aggiramento il combattimento acquista sempre più uno sviluppo frontale. In questo caso, l'esito dipende molto dall'entità dei mezzi opposti e chi ne ha pochi deve cercare di imporsi all'altro con la superiorità della propria organizzazione. Certe particolarità della montagna, come ad esempio il terreno scoperto, la viabilità ridotta, le difficoltà di evacuazioni e rifornimento, la discontinuità dei compartimenti attraverso ai quali passa l'azione, gli angoli morti che tagliano l'effetto del fuoco di sostegno ed il faticoso spostamento delle riserve, rendono preferibile l'impiego di piccoli reparti allo spiegamento di forze imponenti. Giova tuttavia distinguere questa agile ed economica forma di combattimento da quella generica, improvvisata, inorganica di una disperata guerriglia.

La guerriglia, infatti, non è mai il punto di partenza per ottenere un risultato concreto; dalla guerra anglo-boera in poi, fu spesso invece il punto di arrivo di un popolo sconfitto al quale i soldati superstiti

hanno salvato l'onore estremo con il loro eroismo individuale. Ciò che interessa piuttosto una nostra accurata preparazione alla guerra in montagna è l'opportunità di suddividere le forze a seconda delle circostanze in un numero più o meno grande di gruppi di combattimento e di farli agire come elementi principali o sussidiari di operazioni regolarmente condotte.

La formazione di questi reparti, che nel quadro del Rgt. possono essere compagnie rinforzate, distaccamenti di esplorazione o semplici pattuglie richiede un lavoro molto impegnativo, sia dal punto di vista dell'istruzione dei loro singoli componenti che da quello della loro organizzazione.

Non esiste una regola fissa per determinare l'effettivo, l'armamento o l'equipaggiamento di questi gruppi; essi dipendono dalle circostanze e la loro dosatura sarà tanto più appropriata, quanto maggiormente la nostra sensibilità tattica saprà mantenere un giusto equilibrio tra le disponibilità complessive e le reali necessità di un loro impiego particolare.

Ma se pensiamo ai compiti che vengono solitamente attribuiti a questi reparti dobbiamo riconoscere che per la loro esecuzione ci vogliono uomini disciplinati, precisi tiratori, sempre più istruiti nella tecnica alpina, nella manipolazione delle armi, nella fortificazione campale e per di più saldamente condotti da capi autorevoli che siano capaci di intendere tutta l'importanza della missione ricevuta e di portarla a compimento, dove occorra, con decisioni autonome.

La preparazione di questi elementi ci ha dato molto da riflettere e da fare durante l'ultimo C.R. e dovrà senz'altro essere ripresa in tutti quelli che seguiranno. Soltanto così, in montagna, dove la manovra rigidamente schematica è pressochè inesequibile, il rendimento elevato di questi diversi distaccamenti ci permetterà una distribuzione quasi plastica della truppa nel terreno con tutti i vantaggi che ne derivano per la scioltezza dei movimenti, per l'utilizzazione parsimoniosa delle forze, del fuoco e delle riserve, per la conquista di posizioni dominanti e per l'agganciamento dell'avversario là dove le probabilità di combatterlo con successo sono decisamente a nostro favore.

Purtroppo, questo argomento, non può essere esaurito in poche righe. Aggiungeremo ancora soltanto che il mezzo più efficace per sottrarre la truppa ai pericoli dell'osservazione e dell'offesa aerea è quello di abituarla anche in montagna alla manovra notturna e che una più intima collaborazione nostra con l'artiglieria e le altri armi di accompagnamento, ci permetterà di conseguire sempre meglio quella potenza che risulta da più volontà perfettamente armonizzate verso un unico scopo.

A questo punto, dopo aver toccato con pochi tratti orientativi una così vasta materia di meditazione per ognuno di noi, sentiamo

che il capitolo conclusivo è pur sempre un problema umano. A che cosa servirebbero infatti tutti gli accorgimenti citati per rendere la nostra fanteria più celere e più idonea alla sua guerra in montagna, qualora fosse dimenticato che le fonti d'energia negli uomini non sono un semplice fatto meccanico o muscolare, ma dipendono in fondo dalle ragioni superiori dello spirito? In verità a poco o niente. E' stato detto che « la cognizione del cuore umano è la base della scienza della guerra ». Massima giustissima che se fosse da tutti noi compresa come si conviene, potrebbe dare frutti copiosi anche nel breve servizio di un C.R. I nostri effettivi, non dimentichiamolo mai, sono tutt'altro che un'arida cifra del controllo di corpo. Essi vivono attraverso le qualità individuali di tutti gli uomini che li compongono, così diversi per le loro condizioni sociali, per il grado della loro istruzione, per le loro attitudini fisiche, per la natura del loro temperamento, per la vivacità della loro intelligenza e per la consistenza delle loro convinzioni.

Raccogliere con acume psicologico tutte queste prerogative personali e destinarle là dove il loro rendimento riesca più normale e spontaneo, significa acquistare alla propria truppa un titolo indispensabile per la sua abilitazione al combattimento.

Si può dire che per un comandante di truppa il quale, oltre alle conoscenze tecniche possieda veramente l'arte del suo comando, non esista attività di servizio più affascinante di questa. Essa diventa il suo assillo di ogni istante e si capisce: lo spirito della truppa per mantenersi elevato vuol trovare continuamente la sua più vera forza animatrice nell'esempio, nel coraggio, nell'entusiasmo, nella previdenza e nell'equanimità di chi la conduce.

Ma questa rispettosa e oggettiva ponderazione dei valori umani è altresì il mezzo più edificante per il quale il comandante di truppa sente che l'esercizio del suo comando nella nostra milizia permane una missione e non si riduce ad un mestiere.

Anche durante l'ultimo C.R. molte volte la vita in mezzo ai nostri soldati ci ha dato la gioia di questo sentimento. Basti ricordare che al termine della fatica più aspra, sospeso per un paio d'ore il combattimento nella notte pungente del Campolungo, una canzone è spuntata improvvisa da tutto il Rgt. Era una di quelle che vanno diritte al cuore e che meglio di ogni rapporto annunciano la prontezza morale di ognuno per la fase successiva.

Ebbene, anche nell'aggiornamento della nostra fanteria alla guerra, ogni progresso raggiunto richiama un altro più attuale a cui tendere.

Spetta a noi pertanto di accompagnare la continua ascesa della nostra arma prediletta con l'ardore e la competenza di chi, per cultura militare oltre che per sudata esperienza propria nella condotta della truppa, sa intendere il bisogno della celerità, la pratica della montagna e, soprattutto, la forza dello spirito come immutabili elementi vitali della nostra preparazione militare.